

“200 mila euro o salti in aria”

La reazione al racket delle estorsioni c'è. Ed è pure decisamente concreta. Tocca persino quei quartieri considerati un tempo roccaforte della criminalità organizzata, anche a dispetto della brava gente che li abita. Gente che non ne può più, ad esempio, dell'equazione San Cristoforo uguale mafia. E che adesso, proprio per questo motivo, comincia ad avvicinarsi sempre più alle forze dell'ordine. Ed a denunciare. Comprendendo che il riscatto di un quartiere può equivalere anche al riscatto del singolo individuo.

Lo aveva confermato appena sabato scorso il procuratore Enzo D'Agata, nel corso della conferenza stampa in cui era stata data notizia del provvedimento di fermo ai danni di uno dei due estortori che aveva avanzato precise richieste di «pizzo» ai responsabili del cantiere della Cosedil di via della Concordia. Lo ha ribadito lo stesso procuratore nel corso della conferenza stampa di ieri, in cui è stata data notizia dell'arresto di altri due estortori accusati di aver tentato di imporre il pagamento dei «pizzo» ad un piccolo imprenditore del quartiere di San Cristoforo che lavora in uno dei settori - così è stato detto - che compongono la catena alimentare.

L'uomo, tempestato di richieste estorsive, si è rivolto alla squadra mobile, che ha avviato l'indagine culminata nell'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere da parte del Gip Luigi Barone.

In manette, con l'accusa di tentata estorsione aggravata, sono finiti Francesco Di Venuto, autotrasportatore di 49 anni con svariate denunce alle spalle, anche per associazione mafiosa (l'uomo venne arrestato in occasione di «Orsa maggiore»), residente in via Bolano, e Alessandro Ghidara, 27 anni, attualmente detenuto nella casa circondariale di piazza Lanza dopo essere stato arrestato, in giugno, sempre per estorsione.

Secondo l'accusa, i due farebbero parte di una delle frange del clan Santapaola (quella che farebbe riferimento al fratello del boss, Nino) che lo scorso mese di aprile avvicinò l'imprenditore: «Prepara 200 mila euro, altrimenti buttiamo la bomba e la benzina e vi facciamo saltare tutti in aria».

Ovviamente la richiesta era finalizzata non ad ottenere quella somma di denaro, visto che difficilmente si sarebbe potuto arrivare a tanto, men che meno i 20 mila euro successivamente richiesti. Il gruppo, semmai, voleva indurre l'imprenditore a prendere contatti con un «amico buono», in questo caso il Di Venuto (l'uomo trasporta ghiaccio in ospedali, case del pesce e ogni altra struttura che ne fa richiesta), che per motivi di lavoro era spesso al cospetto della vittima designata e che poteva tranquillamente concordare il pagamento di una più modesta, ma certamente anche più sicura cifra mensile.

Lo stesso Di Venuto, riferiscono gli agenti della squadra mobile, si sarebbe premurato di eseguire alcune telefonate intimidatorie ai danni della vittima. Telefonate che, ovviamente, hanno contribuito ad incastrarlo. Innanzitutto perché sono state registrate e comparate con la voce al telefono dello stesso Di Venuto e poi perché provenivano da cabine telefoniche in zone corrispondenti al ruolino di marcia di consegna dello stesso autotrasportatore. In pratica, secondo le accuse, il Di Venuto telefonava subito dopo o subito prima aver scaricato la merce in un dato posto da quel dato posto.

Dai tabulati telefonici corrispondenti all'utenza del Di Venuto si è poi risaliti al Ghidara, conosciuto dagli investigatori proprio per i suoi precedenti specifici. Quest'ultimo è poi, stato riconosciuto come l'autore di una delle telefonate minatorie eseguite da un telefono pubblico presente in un ipermercato dell'hinterland cittadino: avendo l'orario della

chiamata e potendo sfruttare. le immagini registrate da una delle telecamere a circuito chiuso installate all'interno dell'esercizio commerciale, gli investigatori sarebbero riusciti a distinguere distintamente il Ghidara che, in compagnia della convivente e del figlioletto di questa, dapprima cercava le monete per telefonare, quindi si premurava di ricordare «l'impegno» all'imprenditore, che però aveva già denunciato e che non avendo intenzione di pagare, aveva fatto scattare la trappola nei confronti dei due malfattori.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS